

Mentre il generale tenta di «catturare» i capi dei partiti

Appelli di Thorez e Mendès - France per liquidare De Gaulle e la guerra

De Gaulle alla disperata ricerca di appoggi per il regime - Il segretario del PCF definisce urgente l'unità di tutte le sinistre - Mendès-France propone un governo provvisorio per liquidare la guerra d'Algeria

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 25. — De Gaulle confessa coi dirigenti dei partiti che minacciano di abbandonare ogni solidarietà al regime in corso. Oggi ha ricevuto i dirigenti del MRP e quelli dell'UNR, che si sono detti soddisfatti dell'incontro. De Gaulle ha però annunciato una nuova allocuzione al paese, il 2 ottobre. Due eminenti uomini politici dell'opposizione hanno espresso il loro punto di vista su questa crisi. Il compagno Thorez, in un discorso pronunciato ieri a Vitry, ha formulato un appello urgente all'unità delle sinistre. In una conferenza stampa, oggi pomeriggio, Mendès-France ha invece proposto la costituzione di un governo provvisorio di transizione per imporre la pace in Algeria, oppure, se occorre, con la violenza alla violenza fascista.

Le conclusioni del discorso di Thorez sottolineano la drammatica urgenza del problema. « Bisogna farla finita con questo regime; non si tratta solo dell'art. 16, ma della Costituzione e di tutto un sistema che, nel suo stesso, ha minacciato il permanere del fascismo dichiarato. Thorez ha ricordato che da diversi mesi il Partito comunista francese ha sottoposto a tutti i partiti democratici un progetto di programma « che noi proponiamo di discutere assieme e, più tardi, di applicare assieme ».

« L'unità e l'azione di tutte le forze operaie e democratiche s'impongono — ha insistito Thorez — sappiano realizzare questa unità prima che sia troppo tardi, senza aspettare, come dicono alcuni, il caos che dovrebbe scaturire da un nuovo tentativo dei cospiratori, e senza attendere neppure che il salvatore supremo abbia sprofondato ulteriormente il paese nell'oceano delle difficoltà e delle contraddizioni. Bisogna che ci mettiamo d'accordo — comunisti, socialisti, radicali, democratici di tutte le sfumature — tutti insieme, per cambiare il regime e per salvare la Francia ».

Per Mendès-France, la situazione sta volgendo rapidamente al peggio. L'ex presidente del consiglio sente tornare l'atmosfera del giorno in cui egli seppe concludere la guerra d'Indocina entro una data prestabilita. De Gaulle, invece, ha dichiarato che non può stabilire nessuna data per la fine della guerra d'Algeria; e sono passati tre anni, da quando il generale ha assunto i poteri per risolvere il problema algerino.

Mendès-France non ha però più nessuna fiducia nelle forze politiche tradizionali e lancia il suo appello senza esclusione a tutte le forze sindacali, agli studenti, agli insegnanti, che considera le forze più vive del paese. L'ex presidente del Consiglio ha detto in sostanza: o si crea questo governo provvisorio di transizione con il compito di risolvere in due mesi il problema algerino, oppure sarà inevitabilmente la guerra civile.

Le vicende algerine continuano a fornire sconcertanti conferme sull'imputazione di janzismo fascista in tutta l'Algeria, la seconda manifestazione per l'Algeria francese indetta dall'O.A.S. è stata largamente seguita dalle popolazioni europee. In tutti i quartieri europei delle principali città algerine, sono apparsi gli aggraffetti, nei

con la sigla dell'O.A.S. in bianco. I fascisti sono giunti a innalzare questi lugubri simboli persino sul municipio di Orano.

Ad Algeri, in pieno centro, una folla di centinaia di europei ha inscenato una violenta gazzarra bloccando il traffico per tre ore. Nel corso di un affruggio con la polizia gli ultras hanno lanciato pietre contro gli agenti sventolando dal manufatto stradale. Verso la fine della dimostrazione si è ve-

Col paracadute sulla vetta del «Bianco»



MONTE BIANCO — Tre paracadutisti francesi, Jacques Dubon, Daniel Camus e Charles Bonnaz, hanno realizzato una impresa sportiva di nuovo genere facendosi paracadutare sulla vetta del Monte Bianco. Nella telefoto: Daniel Camus ripreso mentre sta atterrando

continua del resto a manifestarsi in forme anche patesi e sempre più arroganti: oggi il fantoccio katanghese si è, ad esempio, rifiutato di incontrare O'Brien per ristabilire i contatti tra le Nazioni Unite e il Katanga ed ha designato, a sostituzione, un suo luogotenente non desiderando intrattenere alcun contatto personale con il rappresentante dell'ONU.

Il quartier generale dell'ONU di Elisabethville ha annunciato stamane che quattro ufficiali dell'esercito katanghese si sono presentati al comando delle Nazioni Unite di quella città chiedendo di poter riprendere servizio nelle file dell'esercito nazionale congolese. Gli ufficiali, precisa un comunicato, hanno motivato la loro decisione con « le ingiustizie che hanno attualmente luogo nel Katanga » dove gli ufficiali belgi hanno giocato un ruolo determinante negli ultimi avvenimenti. I quattro ufficiali hanno detto fra l'altro esplicitamente che sono stati gli ufficiali belgi a ordinare l'apertura del fuoco contro le truppe dell'ONU e a comandare in seguito l'azione delle bande secessioniste.

Questi stessi ufficiali belgi continuano ad organizzare direttamente la « sorveglianza » da parte della soldataglia di baluba ammassati nel campo di concentrazione di Elisabethville. Le condizioni dei prigionieri si fanno più precarie di giorno in giorno: stipati in uno spazio assolutamente inadeguato a contenere il baluba sono anche mesi al fame da loro aguzzini i quali vietano anche, com'è noto, che i prigionieri possano ricevere viveri da parte delle Nazioni Unite. Le evasioni dal campo di concentramento sono in tal modo sempre più frequenti:

Ciombe riarma le bande in attesa di «chiudere i conti con l'O.N.U.»

Nei villaggi attorno ad Elisabethville gli uomini abili vengono arruolati e spediti alla macchia in attesa di ordini - Quattro ufficiali katanghesi chiedono di rientrare nell'esercito congolese e confermano che furono i belgi a ordinare il fuoco

LEOPOLDVILLE, 25. — Ciombe sta approfittando della tregua con le Nazioni Unite per riorganizzare le proprie file e prepararsi alla definitiva resa dei conti con l'ONU. Questa la voce che circola oggi con insistenza ad Elisabethville. In effetti non si tratta di una semplice voce; nei villaggi attorno al capoluogo Katanghese tutti gli uomini abili vengono arruolati dagli uomini del l'endler secessionista e si armano, dandosi alla macchia, in attesa di nuovi ordini. L'ostilità di Ciombe nei riguardi delle Nazioni Unite

Nuove rivelazioni sulla crisi politica del Brasile

Quadros è stato depresso dagli USA afferma un ex ministro brasiliano

Il ministro del Lavoro del passato governo ha dichiarato: « Quadros non si è dimesso ma è stato costretto ad andarsene dai monopoli petroliferi e minerari americani » - Accuse di corruzione ai parlamentari

RIO DE JANEIRO, 25. — In una intervista esplosiva al settimanale Mundo Ilustrado, l'ex ministro del lavoro del governo Quadros, Castro Neves, afferma che « non ha dato le dimissioni ma è stato indirettamente depresso ».

Secondo Neves, Quadros è stato messo nell'impossibilità di governare a seguito di pressioni interne ed esterne suscite dal malcontento di certi gruppi economici dinanzi alla politica economica ed estera del governo federale. Questi gruppi hanno mobilitato non solo uomini politici che sono ad essi legati, ma anche alti comandanti militari.

Neves, uno dei principali avvocati dei sindacati di San Paolo che rappresentava in seno al precedente gabinetto la corrente di sinistra così definite tali gruppi economici: « Gli interessi petroliferi » preoccupati da un progetto governativo di difesa dell'industria nazionale, « gli interessi minerari » e « i produttori di elettricità e i concessionari della rete telefonica ». Queste denunce, che tra l'altro sono dirette contro due dei principali monopoli stranieri in Brasile — la società metallurgica americana « Hanna » che sfrutta i giacimenti di Minas Geraes ed un consorzio canadese — hanno prodotto l'effetto di

due ufficiali condannati per il putsch di aprile sono evasi dalle prigioni di Fresnes, vicino a Parigi. Il metodo è semplice e collaudato: basta « marcare visita »: se sei un ufficiale, ti portano in macchina all'ospedale, e di lì puoi uscire immediatamente; e se sei un civile, ti portano in un albergo, anche nei commenti di un giornale come Le Monde che, per altra via, critica il regime.

Il giornale, si allarma per certe dichiarazioni di personalità americana, che danneggerebbero la posizione di Kennedy. Le Monde prende di mira il senatore Mansfield, il senatore Humphrey, i diplomatici e giornalisti americani. Questi uomini politici hanno avuto il torto di esprimere giudizi sul problema tedesco facendo capire che esistono possibilità di risolverlo pacificamente, purché si arrivi a reciproche concessioni.

« Il meno che si possa dire — commenta acutamente Le Monde — è che queste manifestazioni disordinate non mettono l'Occidente in buona posizione per il negoziato che si profila. Esse riescano, anzi ad accrescere l'appello sovietico, provocando, da parte della pubblica opinione, negli Stati Uniti, una reazione estremamente violenta ».

Per questi pretenziosi commentatori, non è sufficiente parlare a nome della pubblica opinione francese, soprattutto dopo che questa, attraverso un sondaggio Gallup, si è rivelata contraria all'ottanta per cento, alla prospettiva di una guerra per Berlino.

Così, la politica estera francese dovrebbe essere orientata sulla base di un'opinione americana, di cui certi servizi competenti affermano che è tuttora estremamente ostile all'idea di concessioni importanti su Berlino. Di qui a stabilire da Parigi quello che deve fare il presidente Kennedy, il passo è breve. Le Monde — evidentemente ispirato — fa questo passo, scrivendo che principale obiettivo di Kennedy è quello di convincere i comunisti di non commettere un errore di calcolo, se crede che gli Stati Uniti, fra la capitolazione e la guerra atomica, sceglierebbero la capitolazione.

La prima preoccupazione di Kennedy è quella di eliminare il pericolo di una guerra per errore, dopo di che egli s'impegnerà in « seri negoziati » su Berlino, il disarmo e gli esperimenti nucleari.

Il discorso del presidente americano è stato ascoltato con molta attenzione dalla Assemblea, che, al termine di esso, si è aggiornata. Interrogato in proposito, il ministro degli Esteri sovietico, Gromiko, ha dichiarato di volere studiare con calma il testo, prima di formulare qualsiasi commento. « Certi aspetti del discorso — egli si è limitato ad osservare — non incontrano obiezioni da parte nostra, specialmente per quanto riguarda la possibilità di negoziati circa la Germania ». Gromiko ha soggiunto che l'URSS mantiene la sua posizione per quanto riguarda la segreteria dell'ONU. « Un accordo per una soluzione provvisoria del problema della sostituzione del segretario generale delle Nazioni Unite è possibile, ma solo se si accetta il principio del tripartitismo. Potrebbero esserci tre segretari generali aggiunti e si potrebbe così vedere se questo sistema può funzionare o meno ».

In giornata, Gromiko ha avuto un colloquio con il collega britannico, Lord Home. Nel pomeriggio, l'Assemblea ha lavorato ascoltando un violento attacco del presidente peruviano, Prado, al principio del tripartitismo nella segreteria, e approvando l'ordine del giorno fissato per i lavori dal comitato di presidenza. Vi è stata in questa sede una breve discussione tra il vice-ministro degli Esteri sovietico, Gromiko, e gli occidentali, che hanno insistito per separare la questione degli esperimenti nucleari da quella del disarmo. I delegati del Portogallo e del Sud Africa hanno dal canto loro protestato contro i previsti dibattiti sull'Angola e sulle persecuzioni razziali, ma inutilmente. Il presidente iscritto anche il problema della Cina.

In merito a Berlino, dichiarazioni di una certa importanza dall'attuale orientamento della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato sono state fatte ieri alla televisione dal senatore Mike Mansfield, capo del gruppo di maggioranza democratica alla camera. Mansfield ha diviso i problemi in « negoziabili » e « non negoziabili ». Tra questi ultimi ha incluso la « libertà » di Berlino ovest, la permanenza di truppe occidentali nella città, il libero accesso degli occidentali a Berlino ovest. Tra i negoziabili, ha incluso invece la possibilità di riconoscere la linea Oder-Nesse come frontiera tra la Germania orientale e la Polonia, quella di riconoscere « de facto » la RDT, quella di trasferire a Berlino-ovest l'ONU e quella di trasformare Berlino in città libera.

Il senatore ha affermato che alcuni dei punti « negoziabili » formano « senza alcuna dubbio » un argomento a New York tra Gromiko e Rusk e quando gli è stato chiesto se pensava che il riconoscimento della Germania orientale e inevitabile, ha fatto osservare che tra Bonn e Berlino esiste attualmente relazioni commerciali e equivalenti, di fatto ad un riconoscimento.

Ha dettato infine grande interesse (e ha provocato intense consultazioni diplomatiche) un articolo che apparso sul New York Times a firma di James Reston. L'articolo sostiene che Kennedy è arrivato « ad un punto critico » per quanto concerne i rapporti della sua amministrazione non soltanto con l'URSS, ma anche con gli alleati, i paesi neutrali, l'ONU e l'opposizione repubblicana. In particolare, il presidente sarebbe deluso degli alleati; — né Parigi, né Londra sono entusiaste di fare sacrifici per mettere in linea nuove divisioni; e in Gran Bretagna i socialisti e i pacifisti sono in aumento; e dei neutrali, colpevoli di « insensibilità » verso la posizione occidentale sulla Germania e poco inclini ad accusare l'URSS per la ripresa degli esperimenti nucleari, il risultato di ciò sarebbe « una nuova valutazione della politica estera ».

Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha detto che il suo governo non ha mai avuto notizia dei combattimenti; soltanto al momento del suo ultimo arrivo nel continente africano avvenuto ad Accra pochi giorni prima della sua tragica scomparsa.

Quattro aereogetti da caccia sono giunti oggi all'aeroporto di Ndjili, vicino a Leopoldville, in rinforzo alle truppe delle Nazioni Unite di stanza nel Congo.

I quattro aerei giunti oggi sono i primi dei 14 aereogetti e dei sei aerei da trasporto che le Nazioni Unite hanno chiesto.

La stampa inglese favorevole ad un nuovo corso per la Germania

LONDRA, 25. — Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato che « l'atteggiamento del governo britannico sul problema di Berlino è ben noto e non è cambiato ».

Si è tuttavia rifiutato categoricamente di commentare le informazioni di stampa con-

cernenti il problema di un eventuale riconoscimento « de facto » della RDT. Il portavoce ha detto che il Foreign Office non intende commentare le « numerose notizie ipotetiche » concernenti l'atteggiamento occidentale nei confronti del regime della Germania orientale.

La stampa inglese prevede invece che gli Stati Uniti riconoscano la RDT. L'affermazione che « sono state prese le decisioni secondo le quali gli ambienti politici ufficiali americani si ventila l'idea di un mutamento di politica ».

Il Daily Mail, in un articolo datato da Washington, scrive ad esempio che « si ritiene che il presidente Kennedy sia pronto a credere il riconoscimento « de facto » della Germania orientale nei negoziati con l'Unione Sovietica su Berlino. Si ritiene anche che il suo governo si sia deciso a conoscere la frontiera Oder-Nesse come frontiera della Germania orientale, ad accettare il controllo della autorità britannica sulla città, e di accesso a Berlino ovest, e possibilmente ad accettare di limitare le armi nucleari nell'Europa centrale ».

Kennedy: nessuna formula rigida per la soluzione del problema berlinese ».

In un altro foglio indipendente, il Frankfurter Rundschau, si leggono, come titolo in prima pagina, queste parole: « Kennedy sottolinea la fiducia in una soluzione per Berlino ».

Il foglio conservatore Frankfurter Allgemeine titola il suo servizio sull'ONU: « Kennedy spera in una pacifica soluzione del conflitto di Berlino ».

In una intervista filmata e registrata, che la televisione inglese ha messo in onda stasera, il cancelliere Adenauer ha detto che sta meditando di trasferirsi dal governo federale tedesco-occidentale.

« Non ho intenzione di restare altri quattro anni — ha affermato Adenauer — né ho abbastanza ».

Adenauer ha incontrato oggi il presidente socialdemocratico Ollenhauer proseguendo così la sua manovra di avvicinamento tattico (vero o finto) al partito di Brandt.

Sia questo avvenimento che quello dell'annuncio del cancelliere alla TV inglese non hanno suscitato sino ad ora quello scalpore che certamente avrebbe suscitato sino ad una settimana fa in effetti sia il discorso di Kennedy che la polemica sulle dichiarazioni del generale Clay hanno fatto passare in secondo piano tutto il resto.

Quanto alla polemica sulle dichiarazioni dell'ambasciatore di Kennedy, bisogna dire che essa è stata in realtà a senso unico. Clay ha dichiarato che bisogna « vedere il governo della realtà delle due Germanie. Il governo americano ha parzialmente smentito la frase, ma nessuno ha prestato la minima fede alla ritrattazione.

Lo stesso portavoce governativo non l'ha accettata per buona ed ha dichiarato oggi che « la notizia proveniente da Berlino sono piuttosto confuse; non si riesce a sapere se il gen. Clay ha parlato a titolo personale, ufficiale, ufficioso o confidenziale. L'unica cosa certa, insomma, è che il rappresentante di Kennedy ha detto in raffablico quel che era destinato a conversazioni assai più confidenziali ».

Il risultato è una nuova ondata di amarezza e delusione in mezzo ai tedeschi. Con evidente freddezza il portavoce di Bonn non è informato di cambiamenti di politica da parte degli Stati Uniti. Si attribuisce cioè a Washington la responsabilità di mercato del futuro della Germania dietro le spalle dei tedeschi e senza neppure informarli in anticipo.

Se questo è l'atteggiamento ufficiale, quello non ufficiale è ancora più duro. In sostanza, siamo tornati al medesimo stato d'animo dell'agosto, quando i tedeschi, di fronte alla crisi di Berlino, si sono trovati « traditi » dall'inerzia dell'Occidente. « La Germania sta per essere venduta », chiude drammaticamente il Bild Zeitung che ogni giorno fa l'opinione di quattro milioni di tedeschi per la modesta somma di dieci Pfennig.

Il Bild è un quotidiano a sensazione, ma neppure il portavoce della stampa misura le parole. Die Welt trova nelle dichiarazioni di Clay sulle due Germanie e nella « smentita » del dipartimento di Stato « la conferma del mutamento essenziale intervenuto nella posizione americana di fronte al negoziato con l'Unione Sovietica ». Gli Stati Uniti, secondo il giornale, stanno facendo concessioni che « si avvicinano in maniera minacciosa alle sovietiche ».

Dello stesso parere è l'organo della grande industria, la Frankfurter Allgemeine, che ammonisce: « La strada delle concessioni è estremamente ripida ».

Continuazioni dalla prima pagina

KENNEDY

produzione di veicoli per il trasporto delle armi nucleari; 7) la riduzione delle forze armate degli Stati Uniti e dell'URSS a 2.100.000 uomini.

Come risulta da un documento che la delegazione americana ha successivamente presentato, queste misure dovrebbero costituire la prima tappa di un piano organico in tre tempi. Da un confronto con il piano che gli Stati Uniti hanno sostenuto fino ad oggi, appare che gli elementi nuovi sono due: la riduzione da due milioni e mezzo a due milioni, previsti per gli effettivi degli Stati Uniti e dell'URSS in questa prima fase e il fatto che la cessazione della produzione di materiali fissili per usi militari viene prevista fin da questo stadio.

Nel secondo stadio e nel terzo stadio, l'elemento nuovo sembra essere il ruolo riservato alle forze dell'ONU. Le misure previste nella seconda fase sono le seguenti: maggiori poteri dovrebbero essere conferiti alla organizzazione per il disarmo; dovrebbero esservi un'ulteriore riduzione delle forze armate e delle armi, la cessazione della produzione di armi chimiche, biologiche e radiologiche, la riduzione delle armi nucleari ad un livello stabilito dalla commissione di esperti. Dovrebbe essere rafforzata l'autorità dell'ONU per la protezione degli Stati « a cui pace è minacciata » e dovrebbe essere creato un organismo di mantenimento dell'ordine pubblico e per i bisogni delle forze delle Nazioni Unite.

Venendo quindi a parlare di quello che ha chiamato « il problema dei cinesi », e cioè della sostituzione di Hammarskjöld, Kennedy ha infine ribadito la posizione occidentale, secondo la quale « i delicatissimi compiti che spettano alla segreteria generale possono essere meglio adempiuti da un solo uomo che non da tre ». L'istituzione di una segreteria tripartita, come quella proposta dall'URSS, secondo Kennedy « trasformerebbe l'ordinata amministrazione dell'ONU in un caos, paralizzerebbe la sua attività e creerebbe una drammatica vacanza di potere ». L'oratore ha proposto pertanto che si passi senz'altro alla scelta di « una eminente personalità mondiale, dotata di saggezza e di energia », per ricoprire la carica lasciata vacante da Hammarskjöld.

L'ultima parte del discorso di Kennedy è stata dedicata al colonialismo. Il presidente ha riconosciuto che si tratta del problema-chiave per vastissime regioni del mondo, ma si è detto convinto che esso possa essere risolto « con pazienza, buona volontà e determinazione ».

Dopo aver espresso la « simpatia » degli Stati Uniti nei confronti dei popoli, Kennedy si è soffermato sui problemi dello sviluppo economico e sul ruolo che l'ONU potrebbe svolgere in questo campo. Non è mancato, a questo punto, il consueto, gressoloso attacco al mondo socialista, che, a suo dire, non sarebbe in grado di « raggiungere l'onda dell'autodeterminazione ».

Il discorso del presidente americano è stato ascoltato con molta attenzione dalla Assemblea, che, al termine di esso, si è aggiornata. Interrogato in proposito, il ministro degli Esteri sovietico, Gromiko, ha dichiarato di volere studiare con calma il testo, prima di formulare qualsiasi commento. « Certi aspetti del discorso — egli si è limitato ad osservare — non incontrano obiezioni da parte nostra, specialmente per quanto riguarda la possibilità di negoziati circa la Germania ».

In giornata, Gromiko ha avuto un colloquio con il collega britannico, Lord Home. Nel pomeriggio, l'Assemblea ha lavorato ascoltando un violento attacco del presidente peruviano, Prado, al principio del tripartitismo nella segreteria, e approvando l'ordine del giorno fissato per i lavori dal comitato di presidenza. Vi è stata in questa sede una breve discussione tra il vice-ministro degli Esteri sovietico, Gromiko, e gli occidentali, che hanno insistito per separare la questione degli esperimenti nucleari da quella del disarmo. I delegati del Portogallo e del Sud Africa hanno dal canto loro protestato contro i previsti dibattiti sull'Angola e sulle persecuzioni razziali, ma inutilmente. Il presidente iscritto anche il problema della Cina.

In merito a Berlino, dichiarazioni di una certa importanza dall'attuale orientamento della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato sono state fatte ieri alla televisione dal senatore Mike Mansfield, capo del gruppo di maggioranza democratica alla camera. Mansfield ha diviso i problemi in « negoziabili » e « non negoziabili ». Tra questi ultimi ha incluso la « libertà » di Berlino ovest, la permanenza di truppe occidentali nella città, il libero accesso degli occidentali a Berlino ovest. Tra i negoziabili, ha incluso invece la possibilità di riconoscere la linea Oder-Nesse come frontiera tra la Germania orientale e la Polonia, quella di riconoscere « de facto » la RDT, quella di trasferire a Berlino-ovest l'ONU e quella di trasformare Berlino in città libera.

Il senatore ha affermato che alcuni dei punti « negoziabili » formano « senza alcuna dubbio » un argomento a New York tra Gromiko e Rusk e quando gli è stato chiesto se pensava che il riconoscimento della Germania orientale e inevitabile, ha fatto osservare che tra Bonn e Berlino esiste attualmente relazioni commerciali e equivalenti, di fatto ad un riconoscimento.

Ha dettato infine grande interesse (e ha provocato intense consultazioni diplomatiche) un articolo che apparso sul New York Times a firma di James Reston. L'articolo sostiene che Kennedy è arrivato « ad un punto critico » per quanto concerne i rapporti della sua amministrazione non soltanto con l'URSS, ma anche con gli alleati, i paesi neutrali, l'ONU e l'opposizione repubblicana. In particolare, il presidente sarebbe deluso degli alleati; — né Parigi, né Londra sono entusiaste di fare sacrifici per mettere in linea nuove divisioni; e in Gran Bretagna i socialisti e i pacifisti sono in aumento; e dei neutrali, colpevoli di « insensibilità » verso la posizione occidentale sulla Germania e poco inclini ad accusare l'URSS per la ripresa degli esperimenti nucleari, il risultato di ciò sarebbe « una nuova valutazione della politica estera ».

BONN

La prima preoccupazione di Kennedy è quella di eliminare il pericolo di una guerra per errore, dopo di che egli s'impegnerà in « seri negoziati » su Berlino, il disarmo e gli esperimenti nucleari.

Il discorso del presidente americano è stato ascoltato con molta attenzione dalla Assemblea, che, al termine di esso, si è aggiornata. Interrogato in proposito, il ministro degli Esteri sovietico, Gromiko, ha dichiarato di volere studiare con calma il testo, prima di formulare qualsiasi commento. « Certi aspetti del discorso — egli si è limitato ad osservare — non incontrano obiezioni da parte nostra, specialmente per quanto riguarda la possibilità di negoziati circa la Germania ».

In giornata, Gromiko ha avuto un colloquio con il collega britannico, Lord Home. Nel pomeriggio, l'Assemblea ha lavorato ascoltando un violento attacco del presidente peruviano, Prado, al principio del tripartitismo nella segreteria, e approvando l'ordine del giorno fissato per i lavori dal comitato di presidenza. Vi è stata in questa sede una breve discussione tra il vice-ministro degli Esteri sovietico, Gromiko, e gli occidentali, che hanno insistito per separare la questione degli esperimenti nucleari da quella del disarmo. I delegati del Portogallo e del Sud Africa hanno dal canto loro protestato contro i previsti dibattiti sull'Angola e sulle persecuzioni razziali, ma inutilmente. Il presidente iscritto anche il problema della Cina.

In merito a Berlino, dichiarazioni di una certa importanza dall'attuale orientamento della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato sono state fatte ieri alla televisione dal senatore Mike Mansfield, capo del gruppo di maggioranza democratica alla camera. Mansfield ha diviso i problemi in « negoziabili » e « non negoziabili ». Tra questi ultimi ha incluso la « libertà » di Berlino ovest, la permanenza di truppe occidentali nella città, il libero accesso degli occidentali a Berlino ovest. Tra i negoziabili, ha incluso invece la possibilità di riconoscere la linea Oder-Nesse come frontiera tra la Germania orientale e la Polonia, quella di riconoscere « de facto » la RDT, quella di trasferire a Berlino-ovest l'ONU e quella di trasformare Berlino in città libera.

Il senatore ha affermato che alcuni dei punti « negoziabili » formano « senza alcuna dubbio » un argomento a New York tra Gromiko e Rusk e quando gli è stato chiesto se pensava che il riconoscimento della Germania orientale e inevitabile, ha fatto osservare che tra Bonn e Berlino esiste attualmente relazioni commerciali e equivalenti, di fatto ad un riconoscimento.

Ha dettato infine grande interesse (e ha provocato intense consultazioni diplomatiche) un articolo che apparso sul New York Times a firma di James Reston. L'articolo sostiene che Kennedy è arrivato « ad un punto critico » per quanto concerne i rapporti della sua amministrazione non soltanto con l'URSS, ma anche con gli alleati, i paesi neutrali, l'ONU e l'opposizione repubblicana. In particolare, il presidente sarebbe deluso degli alleati; — né Parigi, né Londra sono entusiaste di fare sacrifici per mettere in linea nuove divisioni; e in Gran Bretagna i socialisti e i pacifisti sono in aumento; e dei neutrali, colpevoli di « insensibilità » verso la posizione occidentale sulla Germania e poco inclini ad accusare l'URSS per la ripresa degli esperimenti nucleari, il risultato di ciò sarebbe « una nuova valutazione della politica estera ».

Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha detto che il suo governo non ha mai avuto notizia dei combattimenti; soltanto al momento del suo ultimo arrivo nel continente africano avvenuto ad Accra pochi giorni prima della sua tragica scomparsa.

Quattro aereogetti da caccia sono giunti oggi all'aeroporto di Ndjili, vicino a Leopoldville, in rinforzo alle truppe delle Nazioni Unite di stanza nel Congo.

I quattro aerei giunti oggi sono i primi dei 14 aereogetti e dei sei aerei da trasporto che le Nazioni Unite hanno chiesto.

La stampa inglese favorevole ad un nuovo corso per la Germania

LONDRA, 25. — Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato che « l'atteggiamento del governo britannico sul problema di Berlino è ben noto e non è cambiato ».

Si è tuttavia rifiutato categoricamente di commentare le informazioni di stampa con-

cernenti il problema di un eventuale riconoscimento « de facto » della RDT. Il portavoce ha detto che il Foreign Office non intende commentare le « numerose notizie ipotetiche » concernenti l'atteggiamento occidentale nei confronti del regime della Germania orientale.

La stampa inglese prevede invece che gli Stati Uniti riconoscano la RDT. L'affermazione che « sono state prese le decisioni secondo le quali gli ambienti politici ufficiali americani si ventila l'idea di un mutamento di politica ».

Il Daily Mail, in un articolo datato da Washington, scrive ad esempio che « si ritiene che il presidente Kennedy sia pronto a credere il riconoscimento « de facto » della Germania orientale nei negoziati con l'Unione Sovietica su Berlino. Si ritiene anche che il suo governo si sia deciso a conoscere la frontiera Oder-Nesse come frontiera della Germania orientale, ad accettare il controllo della autorità britannica sulla città, e di accesso a Berlino ovest, e possibilmente ad accettare di limitare le armi nucleari nell'Europa centrale ».

Kennedy: nessuna formula rigida per la soluzione del problema berlinese ».

In un altro foglio indipendente, il Frankfurter Rundschau, si leggono, come titolo in prima pagina, queste parole: « Kennedy sottolinea la fiducia in una soluzione per Berlino ».

Il foglio conservatore Frankfurter Allgemeine titola il suo servizio sull'ONU: « Kennedy spera in una pacifica soluzione del conflitto di Berlino ».

In una intervista filmata e registrata, che la televisione inglese ha messo in onda stasera, il cancelliere Adenauer ha detto che sta meditando di trasferirsi dal governo federale tedesco-occidentale.

« Non ho intenzione di restare altri quattro anni — ha affermato Adenauer — né ho abbastanza ».

Adenauer ha incontrato oggi il presidente socialdemocratico Ollenhauer proseguendo così la sua manovra di avvicinamento tattico (vero o finto) al partito di Brandt.

Sia questo avvenimento che quello dell'annuncio del cancelliere alla TV inglese non hanno suscitato sino ad ora quello scalpore che certamente avrebbe suscitato sino ad una settimana fa in effetti sia il discorso di Kennedy che la polemica sulle dichiarazioni del generale Clay hanno fatto passare in secondo piano tutto il resto.

Quanto alla polemica sulle dichiarazioni dell'ambasciatore di Kennedy, bisogna dire che essa è stata in realtà a senso unico. Clay ha dichiarato che bisogna « vedere il governo della realtà delle due Germanie. Il governo americano ha parzialmente smentito la frase, ma nessuno ha prestato la minima fede alla ritrattazione.

Lo stesso portavoce governativo non l'ha accettata per buona ed ha dichiarato oggi che « la notizia proveniente da Berlino sono piuttosto confuse; non si riesce a sapere se il gen. Clay ha parlato a titolo personale, ufficiale, ufficioso o confidenziale. L'unica cosa certa, insomma, è che il rappresentante di Kennedy ha detto in raffablico quel che era destinato a conversazioni assai più confidenziali ».

Il risultato è una nuova ondata di amarezza e delusione in mezzo ai tedeschi. Con evidente freddezza il portavoce di Bonn non è informato di cambiamenti di politica da parte degli Stati Uniti. Si attribuisce cioè a Washington la responsabilità di mercato del futuro della Germania dietro le spalle dei tedeschi e senza neppure informarli in anticipo.

Se questo è l'atteggiamento ufficiale, quello non ufficiale è ancora più duro. In sostanza, siamo tornati al medesimo stato d'animo dell'agosto, quando i tedeschi, di fronte alla crisi di Berlino, si sono trovati « traditi » dall'inerzia dell'Occidente. « La Germania sta per essere venduta », chiude drammaticamente il Bild Zeitung che ogni giorno fa l'opinione di quattro milioni di tedeschi per la modesta somma di dieci Pfennig.

Il Bild è un quotidiano a sensazione, ma neppure il portavoce della stampa misura le parole. Die Welt trova nelle dichiarazioni di Clay sulle due Germanie e nella « smentita » del dipartimento di Stato « la conferma del mutamento essenziale intervenuto nella posizione americana di fronte al negoziato con l'Unione Sovietica ». Gli Stati Uniti, secondo il giornale, stanno facendo concessioni che « si avvicinano in maniera minacciosa alle sovietiche ».

Dello stesso parere è l'organo della grande industria, la Frankfurter Allgemeine, che ammonisce: « La strada delle concessioni è estremamente ripida ».

CAMERA

Il risultato è una nuova ondata di amarezza e delusione in mezzo ai tedeschi. Con evidente freddezza il portavoce di Bonn non è informato di cambiamenti di politica da parte degli Stati Uniti. Si attribuisce cioè a Washington la responsabilità di mercato del futuro della Germania dietro le spalle dei tedeschi e senza neppure informarli in anticipo.

Se questo è l'atteggiamento ufficiale, quello non ufficiale è ancora più duro. In sostanza, siamo tornati al medesimo stato d'animo dell'agosto, quando i tedeschi, di fronte alla crisi di Berlino, si sono trovati « traditi » dall'inerzia dell'Occidente. « La Germania sta per essere venduta », chiude drammaticamente il Bild Zeitung che ogni giorno fa l'opinione di quattro milioni di tedeschi per la modesta somma di dieci Pfennig.

Il Bild è un quotidiano a sensazione, ma neppure il portavoce della stampa misura le parole. Die Welt trova nelle dichiarazioni di Clay sulle due Germanie e nella « smentita » del dipartimento di Stato « la conferma del mutamento essenziale intervenuto nella posizione americana di fronte al negoziato con l'Unione Sovietica ». Gli Stati Uniti, secondo il giornale, stanno facendo concessioni che « si avvicinano in maniera minacciosa alle sovietiche ».

Dello stesso parere è l'organo della grande industria, la Frankfurter Allgemeine, che ammonisce: « La strada delle concessioni è estremamente ripida ».

Il risultato è una nuova ondata di amarezza e delusione in mezzo ai tedeschi. Con evidente freddezza il portavoce di Bonn non è informato di cambiamenti di politica da parte degli Stati Uniti. Si attribuisce cioè a Washington la responsabilità di mercato del futuro della Germania dietro le spalle dei tedeschi e senza neppure informarli in anticipo.

Se questo è l'atteggiamento ufficiale, quello non ufficiale è ancora più duro. In sostanza, siamo tornati al medesimo stato d'animo dell'agosto, quando i tedeschi, di fronte alla crisi di Berlino, si sono trovati « traditi » dall'inerzia dell'Occidente. « La Germania sta per essere venduta », chiude drammaticamente il Bild Zeitung che ogni giorno fa l'opinione di quattro milioni di tedeschi per la modesta somma di dieci Pfennig.

Il Bild è un quotidiano a sensazione, ma neppure il portavoce della stampa misura le parole. Die Welt trova nelle dichiarazioni di Clay sulle due Germanie e nella « smentita » del dipartimento di Stato « la conferma del mutamento essenziale intervenuto nella posizione americana di fronte al negoziato con l'Unione Sovietica ». Gli Stati Uniti, secondo il giornale, stanno facendo concessioni che « si avvicinano in maniera minacciosa alle sovietiche ».

Dello stesso parere è l'organo della grande industria, la Frankfurter Allgemeine, che ammonisce: « La strada delle concessioni è estremamente ripida ».

Il risultato è una nuova ondata di amarezza e delusione in mezzo ai tedeschi. Con evidente freddezza il portavoce di Bonn non è informato di cambiamenti di politica da parte degli Stati Uniti. Si attribuisce cioè a Washington la responsabilità di mercato del futuro della Germania dietro le spalle dei tedeschi e senza neppure informarli in anticipo.

Se questo è l'atteggiamento ufficiale, quello non ufficiale è ancora più duro. In sostanza, siamo tornati al medesimo stato d'animo dell'agosto, quando i tedeschi, di fronte alla crisi di Berlino, si sono trovati « traditi » dall'inerzia dell'Occidente. « La Germania sta per essere venduta », chiude drammaticamente il Bild Zeitung che ogni giorno fa l'opinione di quattro milioni di tedeschi per la modesta somma di dieci Pfennig.

Il Bild è un quotidiano a sensazione, ma neppure il portavoce della stampa misura le parole. Die Welt trova nelle dichiarazioni di Clay sulle due Germanie e nella « smentita » del dipartimento di Stato « la conferma del mutamento essenziale intervenuto nella posizione americana di fronte al negoziato con l'Unione Sovietica ». Gli Stati Uniti, secondo il giornale, stanno facendo concessioni che « si avvicinano in maniera minacciosa alle sovietiche ».

Dello stesso parere è l'organo della grande industria, la Frankfurter Allgemeine, che ammonisce: « La strada delle concessioni è estremamente ripida ».

Il risultato è una nuova ondata di amarezza e delusione in mezzo ai tedeschi. Con evidente freddezza il portavoce di Bonn non è informato di cambiamenti di politica da parte degli Stati Uniti. Si attribuisce cioè a Washington la responsabilità di mercato del futuro della Germania dietro le spalle dei tedeschi e senza neppure informarli in anticipo.

Se questo è l'atteggiamento ufficiale, quello non ufficiale è ancora più duro. In sostanza, siamo tornati al medesimo stato d'animo dell'agosto, quando i tedeschi, di fronte alla crisi di Berlino, si sono trovati « traditi » dall'inerzia dell'Occidente. « La Germania sta per essere venduta », chiude drammaticamente il Bild Zeitung che ogni giorno fa l'opinione di quattro milioni di tedeschi per la modesta somma di dieci Pfennig.

Il Bild è un quotidiano a sensazione, ma neppure il portavoce della stampa misura le parole. Die Welt trova nelle dichiarazioni di Clay sulle due Germanie e nella « smentita » del dipartimento di Stato « la conferma del mutamento essenziale intervenuto nella posizione americana di fronte al negoziato con l'Unione Sovietica ». Gli Stati Uniti, secondo il giornale, stanno facendo concessioni che « si avvicinano in maniera minacciosa alle sovietiche ».

Dello stesso parere è l'organo della grande industria, la Frankfurter Allgemeine, che ammonisce: « La strada delle concessioni è estremamente ripida ».

Il risultato è una nuova ondata di amarezza e delusione in mezzo ai tedeschi. Con evidente freddezza il portavoce di Bonn non è informato di cambiamenti di politica da parte degli Stati Uniti. Si attribuisce cioè a Washington la responsabilità di mercato del futuro della Germania dietro le spalle dei tedeschi e senza neppure informarli in anticipo.

Se questo è l'atteggiamento ufficiale, quello non ufficiale è ancora più duro. In sostanza, siamo tornati al medesimo stato d'animo dell'agosto, quando i tedeschi, di fronte alla crisi di Berlino, si sono trovati « traditi » dall'inerzia dell'Occidente. « La Germania sta per essere venduta », chiude drammaticamente il Bild Zeitung che ogni giorno fa l'opinione di quattro milioni di tedeschi per la modesta somma di dieci Pfennig.

Il Bild è un quotidiano a sensazione, ma neppure il portavoce della stampa misura le parole. Die Welt trova nelle dichiarazioni di Clay sulle due Germanie e nella « smentita » del dipartimento di Stato « la conferma del mutamento essenziale intervenuto nella posizione americana di fronte al negoziato con l'Unione Sovietica ». Gli Stati Uniti, secondo il giornale, stanno facendo concessioni che « si avvicinano in maniera minacciosa alle sovietiche ».

Dello stesso parere è l'organo della grande industria, la Frankfurter Allgemeine, che ammonisce: « La strada delle concessioni è estremamente ripida ».

Il risultato è una nuova ondata di amarezza e delusione in mezzo ai tedeschi. Con evidente freddezza il portavoce di Bonn non è informato di cambiamenti di politica da parte degli Stati Uniti. Si attribuisce cioè a Washington la responsabilità di mercato del futuro della Germania dietro le spalle dei tedeschi e senza neppure informarli in anticipo.

Se questo è l'atteggiamento ufficiale, quello non ufficiale è ancora più duro. In sostanza, siamo tornati al medesimo stato d'animo dell'agosto, quando i tedeschi, di fronte alla crisi di Berlino, si sono trovati « traditi » dall'inerzia dell'Occidente. « La Germania sta per essere venduta », chiude drammaticamente il Bild Zeitung che ogni giorno fa l'opinione di quattro milioni di tedeschi per la modesta somma di dieci Pfennig.

Il Bild è un quotidiano a sensazione, ma neppure il portavoce della stampa misura le parole. Die Welt trova nelle dichiarazioni di Clay sulle due Germanie e nella « smentita » del dipartimento di Stato « la conferma del mutamento essenziale intervenuto nella posizione americana di fronte al negoziato con l'Unione Sovietica ». Gli Stati Uniti, secondo il giornale, stanno facendo concessioni che « si avvicinano in maniera minacciosa alle sovietiche ».

Dello stesso parere è l'organo della grande industria, la Frankfurter Allgemeine, che ammonisce: « La strada delle concessioni è estremamente ripida ».

Il risultato è una nuova ondata di amarezza e delusione in mezzo ai tedeschi. Con evidente freddezza il portavoce di Bonn non è informato di cambiamenti di politica da parte degli Stati Uniti. Si attribuisce cioè a Washington la responsabilità di mercato del futuro della Germania dietro le spalle dei tedeschi e senza neppure informarli in anticipo.

Se questo è l'atteggiamento ufficiale, quello non ufficiale è ancora più duro. In sostanza, siamo tornati al medesimo stato d'animo dell'agosto, quando i tedeschi, di fronte alla crisi di Berlino, si sono trovati « traditi » dall'inerzia dell'Occidente. « La Germania sta per essere venduta », chiude drammaticamente il Bild Zeitung che ogni giorno fa l'opinione di quattro milioni di tedeschi per la modesta somma di dieci Pfennig.

Il Bild è un quotidiano a sensazione, ma neppure il portavoce della stampa misura le parole. Die Welt trova nelle dichiarazioni di Clay sulle due Germanie e nella « smentita » del dipartimento di Stato « la conferma del mutamento essenziale intervenuto nella posizione americana di fronte al negoziato con l'Unione Sovietica ». Gli Stati Uniti, secondo il giornale, stanno facendo concessioni che « si avvicinano in maniera minacciosa alle sovietiche ».

Dello stesso parere è l'organo della grande industria, la Frankfurter Allgemeine, che ammonisce: « La strada delle concessioni è estremamente ripida ».

Il risultato è una nuova ondata di amarezza e delusione in mezzo ai tedeschi. Con evidente freddezza il portavoce di Bonn non è informato di cambiamenti di politica da parte degli Stati Uniti. Si attribuisce cioè a Washington la responsabilità di mercato del futuro della Germania dietro le spalle dei tedeschi e senza neppure informarli in anticipo.

Se questo è l'atteggiamento ufficiale, quello non ufficiale è ancora più duro. In sostanza, siamo tornati al medesimo stato d'animo dell'agosto, quando i tedeschi, di fronte alla crisi di Berlino, si sono trovati « traditi » dall'inerzia dell'Occidente. « La Germania sta per essere venduta », chiude drammaticamente il Bild Zeitung che ogni giorno fa l'opinione di quattro milioni di tedeschi per la modesta somma di dieci Pfennig.

Il Bild è un quotidiano a sensazione, ma neppure il portavoce della stampa misura le parole. Die Welt trova nelle dichiarazioni di Clay